

GIOVANNI GIULIETTI, *Zamboni o della filosofia come sapere rigoroso*, Studium, Roma 1983. Un volume di pp. 178.

La nuova collana « Interpretazioni », diretta per l'editrice Studium da Armando Rigobello, accoglie tra i suoi primi volumi questo significativo studio di Giovanni Giulietti dedicato al pensiero di Giuseppe Zamboni (1875-1950), illustre gnoseologo che appartenne alla prima generazione dei Maestri dell'Università Cattolica di Milano. Come suggerisce lo stesso titolo, che riprende un ben noto scritto husserliano, la zamboniana « gnoseologia pura » o « filosofia dell'esperienza immediata, elementare, integrale » vuol essere appunto una ricerca rigorosa sull'origine e sul valore della conoscenza, ricerca che non si abbandoni alle costruzioni o alle elaborazioni suggestive, ma indagli con paziente analisi il retroterra del nostro pensiero spontaneo, mostrandone l'originario significato nel dato immediato presente alla coscienza. Proprio per questo carattere squisitamente filosofico, che non si sofferma nel riferimento storico o nel confronto con gli altri pensatori, l'indagine gnoseologica dello Zamboni richiede, come egli stesso sottolineò ripetutamente, una vera e propria « iniziazione », che metta fra parentesi le certezze consolidate e prepari il terreno per una rigorosa ricostruzione critica del nostro sapere. Il volume del Giulietti si pone giustamente in sintonia con tale prospettiva d'indagine, in ciò favorito anche dal carattere tipico di questa collana di interpretazioni, che intende offrire nei singoli volumi non solo un ampio saggio introduttivo, ma anche dei testi dell'autore studiato, accompagnati da indicazioni per ulteriori ricerche ed approfondimenti. Per i testi la scelta è felicemente caduta sulla *Persona umana*, l'opera maggiore del filosofo veronese, ed in particolare sulla prefazione e sulla prima parte del libro primo, nelle quali vengono tracciate le linee fondamentali dell'intera ricerca e ne viene chiarito magistralmente il metodo. Nel saggio introduttivo del Giulietti, l'accento viene subito posto sul carattere specifico della ricerca gnoseologica, offrendo in seguito, quasi di rimando, le indicazioni biografiche ed i collegamenti storici. Come giustamente sottolinea l'A., riprendendo alcuni versi di Hölderlin, occorre saper percepire « l'innocenza e la pericolosità » del filosofare: innocenza che si esprime nel genuino « amore della sapienza », come ricerca spassionata ed appassionante della verità; pericolosità, invece, che si annida nel linguaggio, il quale rischia alle volte di ottenere l'originario « vedere » dell'intelligenza, ingenerando equivoci ed incomprensioni.

La gnoseologia pura parte dal rilievo fondamentale che « tutte le nostre persuasioni, interpretazioni, teorie sono mediazioni intellettuali la cui validità o invalidità è tutta da accertare » (p. 20). Di qui l'urgenza di richiamare l'attenzione sull'immediato, inteso come ciò che « è visto prima che saputo » e che si offre quindi alla nostra comprensione intellettuale in modo originario. Si tratta, per riprendere l'espressione husserliana, del « prelogico », che sta alla base delle successive elaborazioni razionali; in tale senso non ci si pone affatto in una prospettiva di immediatismo ingenuo, ma piuttosto si ricerca il dato nella purezza del suo offrirsi, in quanto « presente e manifesto », liberandolo dalle sovrapposizioni del pensiero spontaneo consolidate dall'abitudine. Lo Zamboni intende suggerire anzitutto un *metodo* per chiarire, partendo dall'esperienza, le nostre elaborazioni concettuali, mostrando per tale via quanto vi possa essere di fondato oppure di arbitrario. Una simile indagine vuol risultare quindi eminentemente positiva, senza nulla concedere alle limitazioni del positivismo, e manifesta chiare affinità con l'indirizzo fenomenologico, almeno per alcuni caratteri essenziali dell'impostazione di fondo. Ben diverso tuttavia l'esito al quale conduce la gnoseologia pura, proprio per il carattere di integralità della ricognizione dell'esperienza in essa proposta: tra i dati della coscienza non è possibile infatti trascurare l'autocoscienza, nella quale affiora la dimensione essenziale della sostanza come *actus essendi*, in riferimento agli stati ed agli atti dell'io attualmente vissuti e percepiti. Da tutto questo risulta con chiarezza l'insufficienza delle posizioni di Hume o di Kant (pp. 45-47); così come viene mostrata l'arbitrarietà di esiti di tipo trascendentalistico o idealistico, che risultano contrari all'esperienza concretamente vissuta. L'indagine gnoseologica, come bene mette in rilievo il Giulietti, permette di fondare con rigore critico una ontologia che non si esaurisca in considerazioni astratte, ma tragga la propria forza dalla considerazione dell'ente con-



creto individuale, per chiarire di lì l'originario significato dei concetti di sostanza e di causa. Diviene così possibile una autentica «(ri)fondazione gnoseologica» sia della psicologia che della teologia razionali (pp. 63-73), nel campo delle quali vengono riconquistati, sia pure per una via del tutto autonoma, gli essenziali guadagni della concezione tomistica. Di particolare interesse risultano inoltre i risultati raggiunti con il metodo gnoseologico non solo nell'etica, ma anche nell'estetica, alla quale lo Zamboni dedicò da ultimo il proprio paziente e continuo lavoro d'analisi.

Questo nuovo volume sullo Zamboni — sia pure nell'agilità della veste e nella scansione (saggio introduttivo - testi - linee di ricerca), che sono proprie della collana, destinata al più vasto pubblico — riesce bene nell'impresa, non certo facile, di offrire una valida guida alla conoscenza del filosofo veronese. L'opera del Giulietti si rivela, a tale riguardo, quanto mai efficace, non solo nell'offrire un quadro aggiornato degli studi critici e degli sviluppi possibili della ricerca, ma soprattutto nell'indicare con chiarezza i nuclei teoretici essenziali della gnoseologia pura, della quale sa ben far apprezzare il genuino spirito di filosofia intesa come sapere rigoroso.

FERDINANDO L. MARCOLUNGO

ANTONIO ERBETTA, *La pedagogia come teoria della cultura*, Marzorati, Milano 1983. Un volume di pp. 157.

La crisi della pedagogia contemporanea, alla ricerca della propria identità e del proprio ruolo in un quadro culturale contrassegnato dal venir meno di antiche certezze e dal rischio del tecnicismo pedagogico, rappresenta lo sfondo problematico da cui prende le mosse ed entro cui si iscrive la proposta di Erbetta. È convinzione dell'A. che solo in quanto venga a costituirsi — mediante l'avvertimento di una sua insfuggibile responsabilità teoretica e del carattere radicalmente etico del suo impegno — quale *teoria generale della cultura*, la pedagogia sia in grado di uscire dall'*impasse*, orientando la pratica educativa alla luce di un principio ideale e fornendo alle moderne scienze dell'educazione una dimensione di criticità. La prospettiva che sostanzia un simile progetto si configura come razionalismo «scaltrito» e «antidogmatico», aperto alla ricchezza e pluridimensionalità dell'esperienza, e volto ad illustrare sotto il profilo «trascendentale» la fenomenologia del rapporto *persona-cultura*, vale a dire il processo di formazione della personalità in relazione al mondo delle conoscenze e dei valori. Da questo punto di vista la «filosofia della cultura» problematicisticamente fondata di A. Banfi — pensatore alla cui tematica Erbetta ha dedicato una recente, importante monografia (*L'umanesimo critico di A. Banfi*, Milano 1978) — si rivela termine principale di confronto: è infatti attraverso la discussione con la ricerca banfiana nelle sue componenti pedagogiche e morali che l'A. giunge a precisare l'idea di pedagogia come interpretazione razionale ed orizzonte normativo dell'educazione. Della articolata problematica di Banfi viene soprattutto messo in luce — in quanto elemento determinante per superare la contemporanea crisi di valori — l'ideale della *paideia* dell'«uomo copernicano» come modello di un'educazione all'impegno e al lavoro: una siffatta idealità pedagogica, strettamente connessa con l'assoluta «trascendentalità» del principio di ragione, esprime appunto l'istanza capace di ricondurre ad unità di significato l'esperienza multiforme (pp. 32-43).

Movendosi all'interno di questa prospettiva di pensiero, l'A. affronta criticamente e cerca di sciogliere alcuni nodi di centrale rilievo ai fini dell'elaborazione di una compiuta «teoria della cultura». Quel che anzitutto chiede di essere risolto è il problema del rapporto tra una pedagogia la quale intenda farsi «ragione comprensiva», e non soltanto descrittiva, dell'educazione, e le diverse discipline scientifiche che, agguerrite